



AICCREPUGLIA

NOTIZIE

GIUGNO 2014

L'EUROPA, DOMANI

Di GIUSEPPE VALERIO

A seggi chiusi, le elezioni europee del 2014 potremmo ricordarle per due dati antitetici e contraddittori ma convergenti per dare significato politico all'avvenimento.

Il primo è la decisione assunta dai gruppi politici più numerosi – I Popolari, i Socialisti, i Liberali, la Sinistra ed i Verdi



di indicare agli elettori il nome del loro candidato alla Presidenza della Commissione europea – quello che viene, impropriamente, definito il Governo dell'Europa. In realtà è un segretariato generale del Consiglio dei Capi di Stato e di governo – il vero "Governo" europeo, stante al Trattato.

Ad ogni modo, avendo il Parlamento da oggi parola decisiva sulla scelta della

Commissione e del suo Presidente, i partiti più numerosi hanno voluto significare il loro "rispetto" verso la volontà del POPOLO europeo, chiamato a votare i suoi rappresentanti.

Il secondo elemento rilevante è l'avanzata, pur se diversificata e frammentata, dei movimenti antieuropeisti e/o anti-euro.

Dal nostro punto di vista questo ha significato, diversamente dal passato, un maggior dibattito sulle tematiche proprie dell'Europa e quindi una maggiore consapevolezza dello stato dell'Unione e delle sue prospettive, positive o negative che possano giudicarsi.

Comunque si è parlato dell'Europa: a che punto siamo, perché è nata, come agisce ed opera oggi, come "distruggerla" o rafforzarla.

A questo punto la via è obbligata per tutti, anche per chi si

dichiara anti EU.

I numeri non consentono ancora una maggioranza qualificata per un "governo" europeo, ma quale democrazia nazionale è governata da un solo partito? Dovunque ci sono coalizioni: lo stesso sarà in Europa e se la storia non inganna certamente ci sarà almeno l'alleanza tra il PPE e il PSE – non fosse altro che nel più grande paese europeo, la Germania, questa coalizione governa.

Si tratta di vedere come questo avverrà e se lo scopo è "amministrare il presente" o "governare il futuro".

I due partiti sono ancorati – forse più i popolari – all'idea dell'unità, dell'integrazione e in parte per la costruzione di un edificio che tenda agli Stati Uniti d'Europa. Ma al loro interno c'è ormai una divisione tra i "nordici" ed i "sudisti". Più intergovernativi i primi maggiormente comunitari i secondi.

La strada non sarà facile, ma occorre lungimiranza e visione.

Gli Stati Uniti d'America ad un certo punto della "contesa" Nord – Sud dovettero affrontare una sanguinosa e terribile guerra civile. Noi europei non siamo disposti ad arrivare a tanto. Lo stesso Trattato di Lisbona prevede l'opting-out, vale a dire la possibilità di lasciare l'Unione (naturalmente sapendo di caricarsi di alcune conseguenze).

E, però, anche calcoli utilitaristici alla mano, a chi conviene? Io credo nemmeno agli inglesi che da sempre sono stati con un piede fuori e comunque rimangono sull'uscio aperto con gli altri a chiamarli e richiamarli.

L'Italia può giocare un ruolo, non certo per la presidenza del semestre luglio-dicembre 2014.

Primo perché è un semestre di impegni per dare un governo all'Europa e perciò non ci sarà tempo e modo per altre questioni (almeno questo dice l'esperienza)

SEGUE A PAGINA 10

Elezioni europee, ecco cosa ci aspetta

Sono stati appena annunciati i risultati delle recenti elezioni europee, ma l'agenda del nuovo Parlamento si presenta già fitta. Ai nuovi parlamentari e ai governi dei 28 Paesi spetta il compito di "leggere" le indicazioni fornite dagli elettori. I commentatori politici si sono soffermati su due dati principali. Il primo è l'aumento della partecipazione al voto, con un 43,1% che inverte la tendenza registrata negli ultimi 30 anni di elezioni europee. Il dato italiano, 60%, porta il nostro Paese tra quelli che hanno registrato un'affluenza maggiore. Il secondo dato è la nuova composizione del Parlamento, in particolare l'aumento di eurodeputati che hanno presentato una visione critica dell'integrazione europea.



In attesa di conoscere gli sviluppi delle prossime settimane, è importante porre l'accento sulla peculiarità del voto in Italia, dove la maggioranza degli elettori ha espresso una linea sostanzialmente favorevole all'Europa.

Forse a sorpresa e nonostante la lunga crisi economica, l'elettorato ha scelto di dare più forza alla voce dell'Italia in Europa, anziché cedere al facile populismo e alla demagogia antieuropea.

Grazie a questa scelta, il nostro Paese vede probabilmente rafforzare la sua posizione all'interno delle istituzioni dell'UE, presentandosi così al semestre di presidenza che lo attende con una nuova e più consolidata stabilità.

L'auspicio di tutti è che questa forza serva a convincere tutti gli Stati membri a mettere in atto politiche che facciano ripartire crescita e occupazione.

Per la prima volta al nuovo Parlamento spetterà anche eleggere il presidente della Commissione europea. Sarà un percorso che coinvolgerà sia gli eurodeputati che i governi dei 28 Paesi.

La prima tappa di questo processo è la Conferenza dei Presidenti del Parlamento. Organo politico, è composta dal presidente del Parlamento Martin Schulz e dai presidenti dei gruppi politici. Durante la riunione del 27 maggio scorso i presidenti hanno parlato dei risultati delle elezioni, tenendo in considerazione la situazione politica dell'UE e cercando di comprendere il modo in cui questi potranno influenzare l'elezione del Presidente della Commissione europea.

La seconda tappa è stata la discussione tra i leader dei 28 Paesi UE a Bruxelles – spetterà infatti ai governi proporre agli eurodeputati il successore di Barroso "alla luce del risultato delle elezioni", secondo quanto stabilito dal Trattato.

Il candidato sarà soggetto ad un voto del Parlamento europeo, che avrà luogo durante la plenaria del 14-17 luglio. La nomina del Parlamento europeo avviene se la metà più uno dei deputati, ossia 376, vota a favore.

Un altro punto sull'agenda degli europarlamentari è la costituzione dei gruppi politici. Le regole del Parlamento indicano che un gruppo debba essere composto da almeno 25 deputati di 7 Stati membri diversi e che i gruppi politici ufficiali del PE debbano formarsi in anticipo rispetto alla prima plenaria del prossimo 1 luglio. Mentre ci si attendono poche novità per i gruppi principali (Popolari, Socialisti, Liberali e Verdi), resta da vedere quali gruppi politici europei verranno creati per accogliere gli europarlamentari che non si riconoscono nei gruppi esistenti.

Fabrizio Spada

Direttore della Rappresentanza a Milano

FORTE RICHIAMO DEL PRESIDENTE DEL CCRE DOPO LE ELEZIONI EUROPEE DEL 25 MAGGIO 2014

In una lettera ai nuovi Parlamentari europei il Presidente del CCRE e sindaco di Almere (Olanda), Annemarie Jorritsma, così ha reagito ai risultati elettorali.

“Il risultato e la bassa percentuale dei votanti dimostra che L’Unione europea dovrebbe avere l’ambizione di coprire il differenziale con i cittadini. I comuni e le regioni sono i governi più vicini ai cittadini. Il CCRE, forte della rappresentanza di 100.000 comuni e regioni di 50 diverse associazioni nazionali dei governi locali in Europa, si offre di collaborare con le istituzioni europee per realizzare tale ambizione”

380 milioni di europei sono andati ai seggi tra il 22 e 25 maggio per eleggere 751 membri del Parlamento europeo: la media dei votanti ha raggiunto il 43,09% - 0,9% in più del 2009. Elezioni locali e regionali hanno avuto luogo contemporaneamente in Grecia, Regno Unito, Irlanda, Belgio, Germania e Italia.

PROSSIMI IMPEGNI

- ◆ **Giugno 2014:** prendendo atto dei risultati il presidente del consiglio consulterà i deputati per un possibile candidato alla presidenza della Commissione
- ◆ Prima sessione plenaria del nuovo parlamento europeo
- ◆ **Giugno – Luglio 2014:** a seguito della consultazione il presidente del consiglio proporrà un candidato al consiglio europeo. Questi deciderà sulla base di una maggioranza qualificata.
- ◆ **Luglio 2014:** il Parlamento europeo elegge il presidente della commissione a maggioranza dei suoi membri
- ◆ **Settembre 2014:** Il Consiglio nomina i 27 Commissari designati in accordo con il Presidente della Commissione eletto. Il Parlamento europeo organizza audizioni individuali con ciascun commissario designato.
- ◆ **Ottobre 2014:** il Parlamento vota sulla nuova commissione nell’insieme
- ◆ **Novembre 2014:** la nuova Commissione si insedia.

GLI EURODEPUTATI PUGLIESI

Raffaele Fitto FI

Elena Gentile PD

Barbara Matera FI

Rosa D’Amato 5 stelle

Eleonora Forenza L’ALTRA EUROPA

Semplifichiamo la UE Europa

di Angelo Baglioni



Le istituzioni europee sono sempre più incomprensibili. Qualcuno sa perché il “Semestre europeo” dura tutto l’anno? O cosa sono two-pack e six-pack? Occorre fare qualcosa per semplificare l’Europa. Richiesta minima: un Testo unico che raccolga le regole sulla finanza pubblica.

Il risultato elettorale ha messo in luce la distanza che separa le istituzioni europee dai cittadini. Una delle cause di questa distanza è la complessità. Nel corso del tempo, l’assetto istituzionale e l’insieme di regole che governano l’Unione Europea, e la zona euro in particolare, sono divenute sempre più complesse. Questa complessità rende assai difficile per i cittadini, anche quelli più interessati alle vicende europee e dotati di un buon livello di istruzione, comprendere il funzionamento delle istituzioni europee e rendersi conto di quali siano le regole più importanti che devono essere rispettate nei vari settori, quali ad esempio: finanza pubblica, sistema bancario. A sua volta, questa difficoltà di comprensione genera diffidenza verso l’Europa: di fronte alla incomprensione, è facile reagire pensando che in qualche modo le istituzioni europee siano state pensate “contro” i cittadini, e non a loro favore, e che esse siano piegate all’interesse di qualche particolare corporazione: prima fra tutte, quella bancaria e finanziaria.

Le ragioni della crescente complessità sono diverse. Una di esse è la stratificazione, nel tempo, di successivi accordi e iniziative regolamentari. Si pensi, a questo proposito, ai numerosi vincoli sulla finanza pubblica, e alle diverse versioni degli accordi sul capitale delle banche: Basilea I, II, III... Quali che siano le vere ragioni all’origine della complessità, si può senz’altro affermare che non vi è stato nessuno sforzo, da parte delle autorità europee, teso a limitarla cercando per quanto possibile di semplificare le regole e di renderle comprensibili. Al contrario, esse hanno assecondato un processo di crescente sofisticazione, di fronte al quale è lecito avere almeno il sospetto che la complessità giovi a qualcuno, che si attribuisce così il monopolio della comprensione e della interpretazione delle regole. La prima imputata, sotto questo profilo, è la Commissione UE: se vuoi sapere come vanno interpretate e applicate le regole, ti devi rivolgere a qualcuno della Commissione.

I vincoli e i controlli europei sulla finanza pubblica degli stati membri sono forse l’esempio più eclatante di proliferazione di regole. Se apriamo la pagina web della Commissione UE (Affari economici e finanziari) dedicata alle fonti legali in quest’area, in cerca di un testo di riferimento, rimaniamo a dir poco disorientati: la Commissione fornisce un elenco di oltre venti documenti. Anche un cittadino armato di buona volontà rinuncia a capirci qualcosa. La Commissione gli viene in aiuto, fornendogli delle spiegazioni che dovrebbero agevolarlo nella comprensione, al di là degli aspetti legali. Tuttavia, sfogliando le altre pagine web sul sito della Commissione, il cittadino scopre che, per avere una base di informazione sui vincoli europei, deve almeno conoscere il significato dei seguenti termini: Patto di stabilità e crescita, Two-Pack, Six-Pack, obiettivo di bilancio di medio termine, deficit strutturale (aggiustato per il ciclo), braccio preventivo, braccio correttivo, Programma di stabilità, Programma di convergenza, sorveglianza fiscale multilaterale, semestre europeo... Il nostro cittadino è ancora depresso, ma per fortuna la Commissione gli for

[Segue alla successiva](#)

nisce alcune immagini, per dare una immediata visualizzazione di questi concetti. Ad esempio, i passi previsti dal “braccio preventivo” del Patto di stabilità e crescita sono schematizzati in questa Figura.

Amesso che il nostro cittadino abbia avuto il coraggio di avventurarsi a capire qualcosa dei vincoli sulla finanza pubblica e ci sia riuscito, non ha tempo per rilassarsi perché scopre subito che esiste anche una sorveglianza sugli squilibri macroeconomici. Questa prende in considerazione ben undici indicatori (MIP Scoreboard Indicators) relativi al sistema economico di ciascun paese. Anche per questo tipo di sorveglianza, abbiamo un braccio preventivo (con un meccanismo di “allarme”) e un braccio correttivo, con una procedura per squilibri eccessivi. Essi sono schematizzati rispettivamente nelle Figure 1 e 2 in questa pagina web .

A questo punto il nostro cittadino (se è ancora vivo) potrebbe domandarsi: ma come vengono coordinate le due sorveglianze: quella sulla finanza pubblica e quella sugli squilibri macroeconomici? La domanda non è banale, visto che entrambe prevedono una serie di passaggi istituzionali, che coinvolgono la Commissione UE, il Consiglio europeo, gli Stati membri, il Parlamento europeo. Niente paura: anche in questo caso la Commissione ci fornisce una illuminante Figura sul famoso Semestre europeo. A proposito: perché si chiama “Semestre” se dura tutto l’anno? Naturalmente, qualcuno nella Commissione avrà la risposta...

La complessità delle regole e delle procedure non solo allontana i cittadini dalle istituzioni europee, ma può generare gravi equivoci, che vengono sfruttati da coloro che si pongono in posizione antitetica rispetto all’Europa e/o all’euro. L’esempio più evidente è la cosiddetta “regola del ventesimo”: quella che impone una riduzione annua del rapporto debito/PIL, pari a un ventesimo della differenza tra il valore corrente del rapporto e il valore di riferimento del 60%. Com’è noto, questa regola è stata interpretata come una imposizione a dimezzare il nostro debito pubblico nell’arco di vent’anni, con una correzione di 50 miliardi l’anno. Questa interpretazione è erronea, perché non tiene conto della crescita del PIL nominale e del fatto che la correzione viene ricalcolata ogni anno, in base alla distanza registrata in quell’anno tra il livello corrente del rapporto debito/PIL e il target del 60%. Quindi se il rapporto ha un andamento decrescente, la correzione si riduce anch’essa nel tempo, e il 60% viene raggiunto solo asintoticamente (1). Inoltre la rilevazione non fa riferimento al dato del singolo anno, ma alla media del triennio terminante in quell’anno. Bisogna infine tenere conto dell’effetto del ciclo economico, così come avviene nella valutazione del rispetto del vincolo di pareggio strutturale di bilancio.

Morale: i due famosi parametri di Maastricht, 3% per il rapporto disavanzo/PIL e 60% per il rapporto debito/PIL, erano “stupidi” ma erano compresi da tutti, e chiunque poteva facilmente verificare se un paese era in regola oppure no. Adesso non è più così. Naturalmente la sofisticazione ha le sue ragioni, ma rende le regole meno trasparenti: essa fa sì che solo alcuni tecnici (della Commissione e del Tesoro) possono dire se i vincoli di finanza pubblica sono rispettati oppure no.

Uno sforzo di semplificazione e di trasparenza sembra a questo punto irrinunciabile. Anzitutto, occorrerebbe una sorta di “Testo unico” dei vincoli europei in tema di finanza pubblica e di squilibri macroeconomici: una fonte a cui si possa fare riferimento per sapere quali sono i parametri da rispettare, superando la necessità di fare riferimento alle numerose fonti a cui abbiamo accennato più sopra. Inoltre, alcuni (insiemi di) indicatori potrebbero essere semplificati. Ad esempio: è

[Segue in ultima](#)

Innovazione sociale: premio, vince progetto italiano

C'è anche un progetto italiano, 'From waste to wow! Quid project', tra i vincitori del concorso europeo dedicato all'innovazione sociale, Social innovation prize. In un'intervista ad Euractiv.it Anna Fiscale, presidente della cooperativa Progetto Quid, spiega l'idea alla base dell'iniziativa.

Il **Progetto Quid** è stato selezionato tra i 10 progetti europei giunti in finale nell'ambito della seconda edizione del **Social innovation prize**. I nomi dei tre vincitori - il progetto italiano '**From waste to wow! QUID projec**', il progetto belga '**Urban Farm Lease**' e il progetto irlandese '**Voidstarter**' - sono stati annunciati, a Bruxelles, durante una cerimonia di premiazione alla presenza del commissario per il Mercato interno Michel **Barnier**.

All'indomani della premiazione, Anna **Fiscale**, presidente della cooperativa Progetto Quid, ha raccontato ad Euractiv.it il percorso intrapreso nella realizzazione dell'iniziativa.

Cosa significa per voi innovazione sociale?

Innovazione sociale significa mettere l'impresa al servizio delle persone piuttosto che viceversa. **Innovazione sociale** significa anche costruire impresa attorno a ciò che di buono già esiste, per migliorarlo. Ciascuno dei nostri capi è una metafora di questo modo di fare innovazione sociale.

Il **Progetto Quid** capovolge il processo di **design** del prodotto. Il recupero di giacenze tessili di pregio prevede che le nostre designer progettino ciascuna collezione a partire dalla materia prima, secondo un procedimento inverso rispetto alla norma, per cui prima il prodotto viene ideato e poi viene acquistata la materia prima. Questo è un primo passo verso l'ottimizzazione di ciò che già esiste. In un anno abbiamo salvato diversi km quadrati di chiffon, tulle, ecopelle e seta.

Assieme alla sostenibilità ecologica, l'etica dell'impiego è il metro valoriale con cui abbiamo disegnato il progetto. Con il Progetto Quid vogliamo dimostrare che la bellezza è un'arma infallibile per innovare ciò che ci circonda. Le nostre sarte, 15 attualmente, sono, per la maggior parte, **donne** con un passato di fragilità, che hanno trovato un riscatto sociale grazie a un'attività di alta sartoria. È un modello di riscatto sociale *bottom up*, lontano dall'assistenzialismo e dalla beneficenza.

L'idea stessa di una moda a edizione limitata e a un prezzo accessibile vuole essere un omaggio all'individualità di ciascuno, secondo il motto 'no two alike', che riflette e celebra l'eccezionale diversità dei tanti tipi di bellezza esistenti.

Come è nato il Progetto Quid e quali sono gli obiettivi del progetto?

Il Progetto Quid nasce nel 2012 dal sogno di cinque neo-laureati, mentre i nostri percorsi di studi ci sospingevano verso l'estero, noi diventavamo sempre più convinti che un cambiamento globale

[Segue alla successiva](#)

dovesse cominciare dal piccolo, cioè da **Verona**, la nostra città di provenienza e la città del Progetto Quid. L'obiettivo rimane oggi quello di allora: dare una seconda possibilità a quelle donne che hanno alle proprie spalle storie di fragilità e che per ragioni strutturali faticano a trovare un impiego in **Italia**.



La differenza - e questo è il credo del progetto - può essere fatta solo ripensando la soluzione a questo problema in maniera differente. Nel caso del Progetto Quid creatività e bellezza sono le armi di riscatto sociale ed emotivo di queste donne, sostenibilità e unicità sono i punti di forza di un prodotto che regge sul mercato.

In un anno e mezzo dalla nascita, il progetto ha coinvolto 15 soggetti svantaggiati garantendo loro uno stipendio e soprattutto offrendo una nuova identità professionale, quella di sarta, a **donne vittime di abusi e violenze** che intaccano profondamente autostima e serenità esistenziale.

Con 140.000 euro di fatturato dall'aprile 2013, il Progetto Quid ha aperto tre punti vendita temporanei monomarca, a Verona, a Vicenza e a Trento.

Il contesto italiano favorisce o meno l'innovazione sociale?

La nostra esperienza è stata positiva. A Verona abbiamo una buona rete di contatti con altri innovatori impegnati in progetti analoghi, non mancano occasioni di scambio e confronto. Il **Veneto con H-Farm** (*n.d.r.: piattaforma digitale a sostegno delle start-up in cui ha investito la regione*) e altre realtà è una regione viva sotto questo punto di vista. Vediamo talento e vediamo creatività, non mancano la tenacia e la voglia di fare. Allo stesso tempo le difficoltà non mancano. L'incertezza del futuro che interessa soprattutto le generazioni più giovani sicuramente non porta a volersi prendere rischi.

Cosa si potrebbe fare per incentivare l'innovazione sociale in Italia?

Dal punto di vista burocratico l'esperienza del nostro progetto sarebbe potuta essere più semplice. I **finanziamenti** a fondo perduto non sono erogati facilmente. Questa difficoltà trattiene molti dal lanciarsi nella sperimentazione. Sotto questo punto di vista il **Social innovation prize** è stata un'occasione unica di scambio con modi diversi di supportare l'innovazione sociale.

Dopo la vittoria del Social innovation prize, quali sono i vostri progetti per il futuro?

Il Progetto Quid punta a diventare il fornitore esclusivo di linee etiche ed ecologiche per i migliori marchi **made in Italy** interessati a proteggere l'ambiente e a impegnarsi per una società più equa. Il premio sarà investito per realizzare una prima iniziativa di co-branding con un noto marchio locale che puntiamo a portare a termine entro il 2015. Gran parte dell'investimento andrà in macchinari per il nostro nuovo laboratorio e in training in tecniche avanzate per le nostre sarte. Ci piacerebbe sviluppare una strategia sostenibile per vendere on-line in modo da raggiungere ovunque in **Europa** chi sostiene un tipo di moda diversa.

EUROPA SENZA FRONTIERE

Forsmark: come la Svezia allertò il mondo sul pericolo del disastro di Chernobyl

Suonò l'allarme a Forsmark, il secondo sito di energia nucleare più grande, quando uno degli impiegati vide i monitor mentre andava al bagno. Quando vide gli alti livelli di radiazioni provenienti dalle scarpe, lo staff pensò all'inizio ad un incidente al sito. Ad ogni modo, un esame approfondito scoprì che la fonte vera della radiazione era a 1100 Km in Ucraina nella città di Chernobyl.



L'immediata rilevazione del sito di Forsmark, un'ora a nord di Stoccolma, giocò un ruolo chiave nel forzare le autorità sovietiche per aprirsi sul disastro che aveva colpito Chernobyl ad Aprile del 1986.

Quando suonò l'allarme a Forsmark la mattina del 28 Aprile 1986, non fu immediatamente chiaro da dove i materiali radioattivi era sfuggiti nonostante lo staff esaminasse tutti gli strumenti di rilevazione delle radiazioni.

“Non abbiamo trovato nulla” disse Clòaes-Goran Runersmark, che era il dirigente operativo in carica in quel momento. “Rivedemmo più e più volte gli strumenti e non c'era nulla da Forsmark”.

Nonostante l'allarme, gli impiegati di Forsmark non caddero nel panico. “Direi che eravamo abbastanza calmi durante il giorno” ha detto Runersmark. Dopo un'analisi, identificarono le particelle radioattive che avevano trovato nell'erba come specifiche di siti nucleari sovietici. Poi, durante la fine settimana il vento aveva soffiato da sud-est ed era piovuto nelle parti nord-est della Svezia. Depositando particelle radioattive sul suolo di questa zona. Era evidente che ciò proveniva da siti nucleari dell'Unione sovietica. E nella tarda serata, due giorni dopo il disastro, l'Unione sovietica dichiarò che c'era stato un incidente a Chernobyl in Ucraina, a quel tempo una repubblica dell'URSS.

“Grazie alla nostra pronta rivelazione potemmo informare le autorità svedesi subito, e queste informarono il mondo che l'inquinamento radioattivo proveniva dal disastro in Unione sovietica” ha detto il Signor Runersmark.

Oggi, la maggior parte dei materiali pericolosi sono decaduti. Ma alcuni materiali pericolosi, come il cesio ed il plutonio, rimarranno nell'ambiente per un lungo periodo di centinaia di anni, perfino migliaia, anche se a bassi livelli.

Il disastro di Chernobyl ha dimostrato che l'inquinamento non ha confini. Per meglio proteggere la salute dell'uomo e l'ambiente, L'Unione europea ha assunto un ruolo guida per sviluppare politiche ed accordi internazionali per mitigare la minaccia di diffusione di catastrofi, come appunto quella di Chernobyl.

[Segue alla successiva](#)

Din don: è l'ora del consociativismo

Si sceglie il Presidente della Commissione: già pronto l'accordone PPE-Socialisti

di Stefano Basilico

OPINIONI

Difficile cambiare l'Europa, come dicono di voler fare tutti, se poi nei fatti si rimane sempre gli stessi. Il Presidente in carica del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy ha infatti aperto oggi le consultazioni per la carica di Presidente della Commissione Europea. Per la prima volta, con il Trattato di Lisbona, è stato possibile per le liste candidate alle elezioni europee, dare l'indicazione ai propri elettori del nome che si vorrebbe proporre per tale carica. I partiti euroscettici non l'hanno fatto, gli altri sì. I popolari, vincitori (di poco) delle elezioni, hanno presentato il lussemburghese Claude Juncker, i socialisti l'ex Presidente del Parlamento Europeo, il tedesco Martin Schulz, i liberali il belga Guy Verhofstadt, i comunisti il greco Tsipras e i verdi la strana coppia José Bové e Ska Keller. Il nome indicato a Van Rompuy, che dovrà poi essere votato dal Parlamento e dal Consiglio stesso, e rivotato una volta presentato il resto della Commissione, sarà a rigor di logica quello di Juncker. Nulla di male, anzi, una scelta in piena regola con i canoni della democrazia e della bilancia dei poteri di Bruxelles. Ma dietro a questa scelta c'è una vera e propria spartizione dei pani e dei pesci con cui i vincitori, insieme ai socialisti, si spartirebbero tutte le altre poltrone, in un gigante pastone di coalizione in cui coalizione non c'è, ma vengono tagliati fuori tutti gli altri. Il "trombato" Schulz avrebbe la promessa di ricevere in dote dalla dormiente laburista Ashton la poltrona (inutile) di Alto Rappresentante per i rapporti con l'estero, che ha uno status speciale e lo renderebbe automaticamente

Vicepresidente.

Ma non è detto che il trionfatore italiano Renzi voglia lasciare libero questo posto, forte del suo risultato elettorale: già alla scorsa tornata D'Alema era in lizza e si vociferava che, dopo il crudele sfratto da Palazzo Chigi, il neo-premier voglia dare un contentino ad Enrico Letta.

Non tutti i capi di stato inoltre sono favorevoli a questa soluzione di spartizione delle poltrone, soprattutto quelle che ne verrebbero tagliate fuori. David Cameron, i cui conservatori sono in una strana posizione, stretti tra gli europeisti e gli euroscettici più estremisti, sta cercando una soluzione, proponendo un minivertice per trovare un nome alternativo.

Nome alternativo che, però, né i Conservatives né il Labour (che non ha dato l'appoggio a Schulz al congresso di Roma del PSE) hanno indicato prima delle elezioni. E ora? Ora pare rimarrà tutto uguale, con un altro euroburocrate che vivacchierà, incapace di comunicare, e un'Europa che non sarà in grado né di accelerare né di frenare.

Da **IL PATTO SOCIALE**

Continua dalla precedente

L'UE, per esempio, lavora per creare un ambiente migliore attraverso il Centro europeo per la ricerca sull'inquinamento e nello stabilire e rafforzare gli standards ambientali. Poi l'Istituto europeo per la politica dell'ambiente lavora per produrre regole migliori sulle questioni ambientali.

A marzo 2014 il Parlamento europeo ha appoggiato la legge europea per rendere più chiare le rilevazioni sull'impatto ambientale e assicurare che esse tengano conto della biodiversità, dei cambiamenti climatici e coinvolgano i cittadini. La direttiva sulla rilevazione di impatto ambientale stabilisce inoltre i criteri per le informazioni che devono essere sottoposte alle autorità nazionali per un progetto da approvare. Nel 2005-2008 il numero medio delle rilevazioni di impatto ambientale sono state in media tra le 15000 e 26000 per anno.

Nostra traduzione

Italia/Ue: il carro di Renzi e i buoi della Merkel

Eccoci qui tutti a mettere il carro di Renzi davanti ai buoi della Merkel, che restano quelli che tirano l'Unione. Tutti (o quasi), politici, economisti, giornalisti, commentatori di professione. Solo perché Matteo ha vinto le europee in Italia –e che vittoria!, nessuno lo discute-, allora di qui in avanti tutto gli (e ci) sarà in discesa in Europa: mitigare il rigore, spingere la crescita, creare posti di lavoro, ripensare la politica dell'immigrazione; persino le nomine, con italiani distribuiti nei posti chiave dell'Ue, la presidenza della Commissione europea, dell'Eurogruppo, del Parlamento europeo, dimentichi che già c'è un italiano –e per fortuna!- alla presidenza della Banca centrale europea.



Calma, ragazzi! Matteo ha (stra)vinto in Italia; ed il Pd è stato il partito percentualmente più votato in un grande Paese Ue e magari il più votato in assoluto. Ma Angela in Germania non ha mica perso: il suo partito ha preso oltre il 36% dei suffragi; e i risultati hanno ribadito la sua legittimità come cancelliere e la solidità della grande coalizione -Cdu/Csu con Spd-.

Quindi, Matteo è più forte, ma Angela non è più debole.

E non è neppure che quelli che hanno perso adesso si metteranno a tappetino. Prendete Hollande, una sberla storica, mai così in basso i socialisti francesi. Eppure, s'è presentato al Vertice europeo del 27 maggio affermando con prosopopea che senza la Francia, e senza l'intesa franco-tedesca, l'Europa non va da nessuna parte. Il concetto potrà pure dispiacerci, e potremo pure trovare patetico il presidente francese, ma è così.

E prendiamo Cameron: i suoi conservatori sono stati retrocessi a terza forza. Eppure, a Bruxelles, fa la voce grossa e minaccia un veto, che non ha il potere di mettere, anche se la stampa italiana glielo attribuisce, sulla nomina del presidente della Commissione e sulle altre cariche pendenti. Non gli piace neppure il lussemburghese Juncker, che giudica troppo 'europeo', nonostante abbia già dato prova di acquiescenza alla volontà dei Grandi e non abbia condotto una campagna da kamikaze federalista.

Ora, in Europa, e forse pure in Italia –ma è un altro discorso-, è il momento di tessere, con la forza che deriva dall'ampiezza della vittoria, alleanze e rapporti durevoli e credibili. Non battere i pugni sul tavolo, non maramaldeggiare sui partner in difficoltà, ma costruire politiche e ottenere risultati. Da questo punto di vista, la presidenza di turno italiana del Consiglio dell'Ue, dal 1° luglio, non poteva cadere meglio: è un'occasione da sfruttare per riaffermare il ruolo dell'Italia in Europa e correggere la rotta dell'Unione. Senza borie né smargiassate. Con competenza e concretezza

Da EurActiv.it

Continua dalla prima

Secondo perché in politica contano i rapporti di forza. E qui l'Italia, almeno l'attuale governo, potrà contare avendo un congruo numero di parlamentari nel gruppo del PSE, dove i socialisti francesi e spagnoli hanno scarsi numeri. Così come il centrodestra, pur se uscito indebolito, è comunque determinante nel PPE dati i numeri risicati di distanza tra questi ed i socialisti.

Quindi una bella prospettiva se le forze federaliste – e l'AIC-

CRE ed il CCRE tra queste – sapranno continuare nell'azione di stimolo e di pungolo per la costruzione dell'Europa federale in cui la voce dei cittadini e dei governi locali facciano aggio sugli equilibri nazionali o si lascino guidare dalle burocrazie – con tutto il rispetto per l'alta professionalità della burocrazia europea!

Grande prospettiva di lavoro per noi. E' la lezione che ci viene da chi 60 anni fa volle avventurarsi, in momenti anche quelli difficili, verso un sentiero politico ambizioso.

segretario generale aicre puglia

PENSIERO DI PACE

Il mio nome è mai più

C'era una volta la mia vita
c'era una volta la mia casa
c'era una volta e voglio che sia ancora
E voglio i nomi di chi si impegna
a fare i conti con la propria vergogna
dormite pure voi che avete ancora ancora sogni, sogni,
sogni...

Il mio nome è mai più, mai più, mai più
Eccomi qua
seguivo gli ordini che ricevevo
c'è stato un tempo in cui credevo
che arruolandomi in aviazione
avrei girato il mondo
e avrei fatto bene alla mia gente
e fatto qualcosa di importante
in fondo a me piaceva volare

C'era una volta un aeroplano
un militare americano
c'era una volta il gioco di un bambino
E voglio i nomi di chi ha mentito
di chi ha parlato di una guerra giusta
io non le lancio più le vostre sante bombe
bombe, bombe, bombe...

Il mio nome è mai più
mai più
mai più...



Romania, nel primo bimestre 282 nuove aziende tricolore

Si rafforzano sempre di più le relazioni commerciali tra Italia e Romania: nel primo bimestre 2014, sono state registrate 282 nuove imprese italiane nel Paese dell'Europa orientale, 136 a gennaio e 146 a febbraio. E' quanto riferito dall'Istituto nazionale di statistica romeno. A febbraio l'Italia è risultata al terzo posto per capitale sociale sottoscritto, con una quota pari al 9,6% del totale, dopo Francia e Polonia. I due Paesi hanno un'importante tradizione al livello di scambi commerciali: da oltre 10 anni, l'Italia continua ad essere il principale investitore per numero di aziende registrate (circa 37.000). Il capitale italiano in Romania è attualmente di circa 1,6 miliardi di euro.

Solo nel 2013 sono state costituite circa 2mila nuove società a partecipazione italiana, pari al circa 30% del totale delle nuove registrazioni a partecipazione estera. Del totale degli investimenti esteri diretti in Romania, alla fine del 2012, il valore complessivo degli investimenti italiani era pari a 2,9 miliardi di euro, con un peso del 5% del totale.



Stato sottomesso per pagare le perdite finanziarie

QUANDO IL DEBITO PUBBLICO PIACE AI LIBERISTI

di Giulio Sapelli

Sorgeranno enormi problemi nella riproduzione stessa della società e che il dibattito sul debito pubblico dominato da versioni monetaristiche non consente di volgere positivamente verso politiche di pieno impiego. Solo il ritorno a una politica di pieno impiego sostenuta da

investimenti pubblici e da misure atte a incoraggiare l'investimento di capitali privati potrà invertire la rotta, ma le sofferenze sociali saranno enormi e una rivoluzione culturale è necessaria per rovesciare il nichilismo e l'ingiustizia dilagante".

Il primo passo di questa rivoluzione culturale è quello di rovesciare l'apodittico discorso prevalente sul debito pubblico. Ancora una volta Michal Kalecki può aiutarci, sempre facendo riferimento all'articolo "Aspetti politici del pieno impiego", una stella polare per orientarci dopo anni di smarrimento. Ecco cosa scrisse: «Consideriamo in primo luogo l'avversione dei "capitani d'industria" all'intervento pubblico nelle questioni dell'occupazione. Ogni allargamento dell'ambito dell'attività economica dello Stato è visto con sospetto dai capitalisti; ma l'accrescimento dell'occupazione tramite le spese statali ha un aspetto particolare che rende la loro opposizione particolarmente intensa. Nel sistema del *laissez faire* il livello dell'occupazione dipende in larga misura dalla cosiddetta atmosfera di fiducia. Quando questa si deteriora, gli investimenti si riducono, cosa che porta a un declino della produzione e dell'occupazione (direttamente, o indirettamente, tramite l'effetto di una riduzione dei redditi sul consumo e sugli investimenti). Questo assicura ai capitalisti un controllo automatico della politica governativa. Il governo deve evitare tutto quello che può turbare l'"atmosfera di fiducia", in quanto ciò può produrre una crisi economica. Ma una volta che il governo abbia imparato ad accrescere artificialmente l'occupazione tramite le proprie spese, allora tale "apparato di controllo" perde la sua efficacia. Anche per questo il deficit del bilancio, necessario per condurre l'intervento statale, deve venir considerato come pericoloso. La funzione sociale della dottrina della "finanza sana" si fonda sulla dipendenza del livello dell'occupazione dalla "atmosfera di fiducia".

L'avversione dei "capitani d'industria" alla politica di espansione della spesa pubblica diventa ancor più acuta allorché si cominciano a considerare i fini per cui tale spesa possono venir destinate, e cioè gli investimenti pubblici e la sovvenzione del consumo di massa. Il fine cui mira l'intervento statale richiede che gli investimenti pubblici si limitino agli oggetti che non competono con l'apparato produttivo del capitale privato (ad esempio, ospedali, scuole, strade, ecc.), in caso contrario infatti l'accrescimento degli investimenti pubblici potrebbe aver un effetto negativo sul rendimento degli investimenti privati, e la caduta di questi potrebbe compensare l'effetto positivo degli investimenti pubblici sull'occupazione. Tale concezione è per i capitalisti interamente di loro gusto, ma l'ambito degli investimenti pubblici di tale tipo è piuttosto ristretto e vi può essere la possibilità che il governo, agendo secondo la logica di tale politica, possa spingersi a nazionalizzare i trasporti o i servizi pubblici, per poter allargare l'ambito del suo intervento. Occorre qui osservare che gli investimenti nei rami nazionalizzati possono contribuire alla risoluzione del problema della disoccupazione solo nel caso in cui vengano eseguiti con criteri diversi da quelli con cui operano le imprese private. Le imprese pubbliche devono eventualmente accontentarsi di un tasso inferiore di profitto e programmare i loro investimenti in maniera tale da attenuare le crisi economiche.

[Continua dalla precedente](#)

Ci si può quindi attendere che i “capitani d’industria” e i loro esperti abbiano una disposizione più favorevole nei confronti del sovvenzionamento del consumo di massa (tramite gli assegni familiari, i sussidi volti alla riduzione del prezzo degli articoli di prima necessità, ecc.) piuttosto che nei confronti degli investimenti pubblici: nel sovvenzionare il consumo lo Stato non interferirebbe infatti in alcuna misura nella sfera dell’“attività imprenditoriale”. In realtà, tuttavia, la questione si presenta altrimenti: la sovvenzione dei consumi di massa incontra un’avversione ancora più aspra di tali esperti che nei confronti degli investimenti pubblici. Ci imbattiamo qui infatti in un principio “morale” della più grande importanza: le basi dell’etica capitalistica richiedono che “ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte” (a meno che tu non viva dei redditi del capitale)».

La questione che si pone oggi non solo in Italia e in Europa, ma in tutto il mondo, è la seguente: i redditi da capitale intesi come redditi della circolazione monetaria ad altissimo rischio sono divenuti preponderanti per circa trent’anni e dominanti rispetto agli stessi profitti capitalistici. Il capitalismo si è per così dire patrimonializzato, ma non con l’ereditarietà dei capitali, quanto, invece, con lo spostamento di ingenti masse di ricchezza dal profitto alla rendita finanziaria con le conseguenti bolle speculative ad altissimo rischio che ne sono derivate.

Ciò che impressiona, pensando a Kalecki, è che l’indignazione dei capitalisti verso l’intervento pubblico si è miracolosamente attenuata allorché si è trattato di trasformare il debito privato delle grandi banche universali capitalistiche dispensatrici di strumenti finanziari di distruzione di massa, in debito sovrano, ossia debito che gli stati tutti si sono accollati o collateralizzando i debiti (prendendo tempo dinanzi alla crisi) o addirittura nazionalizzando le banche per evitare ipanico. Qualsiasi polemica contro il debito pubblico è scomparsa nel mondo: Usa e Giappone ne sono

esempi preclari. Non si parla più di debito pubblico, ma di mancata crescita, di disoccupazione, di bassa produttività, ecc. Schiere di economisti, abbiano o no il lauro del Nobel, sono impegnati a sottolineare che il pericolo è la deflazione e che bisogna far qualsiasi cosa per ostacolarla. Colpisce, di questo discorso economico-politico, la narrazione ideologica che tende a unire le generazioni. Se viaggiate negli Usa, in Giappone, in Asia e anche in Uk, non sentirete mai addossare agli anziani colpe che oggi ricadrebbero sui giovani.

Se si alza la testa fuori dal proprio particolare questo fenomeno ideologico e simbolico insieme va fortemente sottolineato. Tutt’affatto il discorso in Europa, e soprattutto in Italia. La retorica europeistica chiama bassa inflazione quello che è deflazione e ipostatizza la variabile indipendente del pareggio di bilancio come misura essenziale per garantire la crescita economica. Chiunque conosca la storia del pensiero economico - siamo sempre più in pochi - sa bene che il nocciolo duro di questa ipostatizzazione sta nella scuola monetarista francese degli anni Trenta con Rueff alla sua testa, il grande sostenitore del ritorno all’oro.

Il franco forte e la potenza militare dovevano essere gli assi portanti di una Francia che doveva dominare l’Europa e financo sfidare gli Stati Uniti. Grande campione di questa politica, come è noto, fu il generale De Gaulle con la sua force de frappe. L’astuzia hegeliana della storia ha voluto che questo paradigma, che non volle ascoltare nessuno, e che i primi passi della politica europea gettarono nel dimenticatoio, con valanghe di interventi pubblici e di debiti pubblici, a partire da una politica agricola che aveva un tono quasi sovietico, costituirono l’assetto dell’Europa e di tutti gli stati della medesima sino all’unificazione tedesca.

[Segue in ultima](#)

RAPPORTO ISTAT

Tavola 1.4 Occupazione e input di lavoro per settore produttivo - Anno 2013
(valori in migliaia e percentuali)

	Occupati	Variazioni percentuali sul 2012	Unità di lavoro	Variazioni percentuali sul 2012
Agricoltura	814	-4,2	1.166	-1,7
Industria in senso stretto	4.519	-1,9	4.235	-1,4
Costruzioni	1.591	-9,3	1.627	-9,0
Servizi	15.496	-1,2	16.267	-1,3
Totale	22.420	-2,1	23.295	-1,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Conti economici nazionali

Tavola 1.5 Occupazione per tipologia contrattuale e posizione professionale - Anno 2013
(valori in migliaia e percentuali)

	Occupati	Variazioni percentuali sul 2012
Dipendenti	16.878	-1,9
<i>Dipendenti a tempo indeterminato</i>	<i>14.649</i>	<i>-1,3</i>
<i>Dipendenti a termine</i>	<i>2.229</i>	<i>-6,1</i>
<i>Dipendenti a tempo pieno</i>	<i>13.685</i>	<i>-3,0</i>
<i>Dipendenti a tempo parziale</i>	<i>3.194</i>	<i>2,8</i>
Indipendenti	5.542	-2,5
di cui:		
<i>Collaboratori</i>	<i>382</i>	<i>-11,8</i>

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro e Conti economici nazionali

Tavola 1.6 Occupazione per sesso, classe di età e ripartizione geografica - Anno 2013

CLASSI DI ETÀ RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti			Variazioni percentuali sul 2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Da 15 a 24 anni	580	403	983	-14,5	-8,9	-12,3
Da 25 a 34 anni	2.469	1.855	4.323	-7,5	-7,2	-7,4
Da 35 a 44 anni	3.962	2.905	6.868	-3,5	-2,3	-3,0
Da 45 a 54 anni	3.825	2.779	6.604	-0,2	0,9	0,3
Da 55 a 64 anni	1.924	1.283	3.207	5,0	7,4	5,9
65 e più	330	105	435	2,7	9,2	4,2
Nord	11.776	6.664	5.111	-1,4	-0,6	-1,1
Centro	4.746	2.683	2.063	-2,3	-0,4	-1,5
Mezzogiorno	5.899	3.743	2.156	-4,9	-3,9	-4,6
Totale	22.420	13.090	9.330	-2,6	-1,4	-2,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Tavola 3.1 Tasso di occupazione di 15-64 anni e occupati per caratteristiche - Anni 2008, 2012, 2013 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali, valori assoluti in migliaia, variazioni assolute e percentuali)

CARATTERISTICHE	Tasso occupazione (15-64 anni)			Occupati (15 anni e più)				
	Valori 2013	Variazioni		Valori 2013	Variazioni 2008-2013		Variazioni 2012-2013	
		2008/2013	2012/2013		Assolute	%	Assolute	%
SESSO								
Maschi	64,8	-5,5	-1,7	13.090	-973	-6,9	-350	-2,6
Femmine	46,5	-0,7	-0,6	9.330	-11	-0,1	-128	-1,4
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	64,2	-2,7	-0,8	11.776	-291	-2,4	-125	-1,1
<i>Nord-ovest</i>	63,8	-2,4	-0,4	6.779	-164	-2,4	-34	-0,5
<i>Nord-est</i>	64,9	-3,0	-1,3	4.997	-126	-2,5	-91	-1,8
Centro	59,9	-2,8	-1,0	4.746	-111	-2,3	-72	-1,5
Mezzogiorno	42,0	-4,1	-1,8	5.899	-583	-9,0	-282	-4,6
CITTADINANZA								
Italiana	55,3	-2,8	-1,0	20.064	-1.589	-7,3	-500	-2,4
Straniera	58,1	-9,0	-2,5	2.356	605	34,5	22	0,9
CLASSI DI ETÀ								
15-34 anni	40,2	-10,2	-3,1	5.307	-1.803	-25,4	-482	-8,3
35-49 anni	72,2	-3,9	-1,4	10.433	-251	-2,4	-235	-2,2
50 anni e oltre	52,6	5,3	1,3	6.680	1.070	19,1	239	3,7
Italia	55,6	-3,1	-1,1	22.420	-984	-4,2	-478	-2,1
Ue28	64,1	-1,6	0,0	216.964	-5.883	-2,6	-494	-0,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, Eurostat, Labour Force Survey

Tavola 3.2 Occupati per settore di attività economica e professione - Anni 2008, 2012, 2013 (valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e percentuali)

CARATTERISTICHE	Valori 2013	Variazioni 2008-2013		Variazioni 2012-2013	
		Assolute	%	Assolute	%
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA					
Agricoltura	814	-54	-6,2	-35	-4,2
Industria	6.110	-877	-12,6	-252	-4,0
<i>Industria in senso stretto</i>	4.519	-482	-9,6	-89	-1,9
<i>Costruzioni</i>	1.591	-396	-19,9	-163	-9,3
Servizi	15.496	-54	-0,3	-191	-1,2
<i>Commercio</i>	3.322	-181	-5,2	-55	-1,6
<i>Alberghi e ristorazione</i>	1.247	68	5,7	-27	-2,1
<i>Trasporti e magazzinaggio</i>	1.045	-38	-3,5	-20	-1,9
<i>Informazione e comunicazione</i>	551	-2	-0,3	-9	-1,5
<i>Attività finanziarie e assicurative</i>	632	-23	-3,5	-11	-1,7
<i>Servizi alle imprese (a)</i>	2.422	-14	-0,6	45	1,9
<i>Amministrazione pubblica e difesa</i>	1.298	-144	-10,0	-70	-5,1
<i>Istruzione</i>	1.481	-123	-7,7	-12	-0,8
<i>Sanità</i>	1.772	129	7,9	-9	-0,5
<i>Servizi famiglie</i>	723	303	72,3	4	0,6
<i>Altri servizi collettivi e personali</i>	1.005	-29	-2,8	-27	-2,6
Professioni (b)					
Qualificate e tecniche	7.617	-839	-9,9	-19	-0,3
Impiegati e addetti al commercio e servizi	6.746	467	7,4	-107	-1,6
Operai e artigiani	5.379	-958	-15,1	-320	-5,6
Personale non qualificato	2.437	350	16,8	-8	-0,3
TOTALE	22.420	-984	-4,2	-478	-2,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende le attività immobiliari, professionali, di noleggio, agenzie di viaggio e attività di supporto alle imprese. (b) Le professioni qualificate e tecniche comprendono i gruppi I, II e III della CP2011; gli impiegati e addetti al commercio e ai servizi

Tavola 3.7 Giovani di 15-34 anni per sesso e condizione occupazionale - Anno 2013 (valori assoluti in migliaia, composizioni percentuali, variazioni percentuali)

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Maschi				Femmine				Totale			
	2013		Variazioni %		2013		Variazioni %		2013		Variazioni %	
	Valori assoluti	%	2013/2008	2013/2012	Valori assoluti	%	2013/2008	2013/2012	Valori assoluti	%	2013/2008	2013/2012
Occupato	3.049	45,5	-26,6	-8,9	2.257	34,7	-23,6	-7,5	5.307	40,2	-25,4	-8,3
Disoccupato	855	12,8	82,9	12,0	729	11,2	52,6	10,1	1.584	12,0	67,6	11,1
Forze di lavoro												
Potenziali	513	7,7	29,9	11,3	588	9,0	4,0	4,6	1.101	8,3	14,7	7,6
Studente	1.970	29,4	4,3	2,3	2.086	32,1	1,6	1,1	4.056	30,7	2,9	1,7
Non cerca non disponibile	313	4,7	32,5	13,9	844	13,0	-7,6	-1,4	1.158	8,8	0,6	2,3
Totale	6.701	100,0	-6,2	-1,1	6.504	100,0	-6,6	-1,2	13.205	100,0	-6,4	-1,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 3.15 Tassi di occupazione delle donne di 15-49 anni per ruolo in famiglia, presenza di figli piccoli e ripartizione geografica - Anni 2008, 2013 (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Per- sona sola	Donne in coppia senza figli	Madri				Figlie Altro	Totale	Totale 15-64 anni (a)			
			Totale	Con figlio più piccolo 0-2 anni	Donne in coppia con figli							
					Totale	Con figlio più piccolo 0-2 anni						
		Monogenitori										
		Totale	Con figlio più piccolo 0-2 anni	Totale	Con figlio più piccolo 0-2 anni							
2008												
Nord	90,4	80,7	69,3	63,1	67,6	63,1	84,2	63,8	45,3	73,9	65,6	57,5
<i>Nord-ovest</i>	89,9	80,6	68,8	63,4	67,1	63,6	84,2	59,1	45,3	75,9	65,4	56,9
<i>Nord-est</i>	91,1	80,9	69,9	62,7	68,2	62,4	84,1	68,3	45,3	71,0	65,9	58,4
Centro	83,0	74,7	63,5	62,0	61,9	61,7	77,2	65,8	38,4	71,1	58,3	52,7
Mezzogiorno	62,4	47,5	35,3	33,6	34,3	33,3	47,2	39,4	23,7	44,0	32,9	31,3
Italia	81,4	72,3	55,5	52,8	53,8	52,6	71,4	56,8	34,8	64,3	52,2	47,2
2013												
Nord	85,5	76,1	66,4	60,8	64,7	60,4	78,4	67,8	35,1	64,5	60,4	56,6
<i>Nord-ovest</i>	86,5	75,8	66,6	62,7	65,0	62,1	78,6	71,7	34,6	63,1	60,5	56,5
<i>Nord-est</i>	84,1	76,5	66,0	58,2	64,4	58,1	78,1	61,4	35,8	66,9	60,2	56,6
Centro	78,0	71,4	61,5	57,6	60,1	57,1	71,7	64,0	28,9	60,1	53,9	52,0
Mezzogiorno	60,4	47,5	35,3	36,5	34,1	36,6	46,9	34,1	18,3	33,4	30,8	30,6
Italia	77,8	68,8	54,3	52,3	52,7	52,1	67,0	56,5	26,9	51,8	48,5	46,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Totale calcolato in riferimento all'insieme delle donne tra 15 e 64 anni

Tavola 3.19 Graduatoria delle regioni per tasso di occupazione di 15-64 anni - Anni 2008, 2013 (valori percentuali)

REGIONI	Maschi 2008	Rango	Maschi 2013	Rango	REGIONI	Femmine 2008	Rango	Femmine 2013	Rango
Bolzano/Bozen	79,1	1	78,4	1	Bolzano/Bozen	61,7	2	64,5	1
Trento	75,5	6	73,5	2	V. d'Aosta/V. d'Aoste	59,9	3	60,4	2
Veneto	77,0	3	73,0	3	Emilia-Romagna	62,1	1	59,6	3
Emilia-Romagna	78,2	2	73,0	3	Trento	57,7	4	57,6	4
Lombardia	76,6	4	72,3	4	Lombardia	57,1	5	57,3	5
Toscana	74,6	8	71,4	5	Toscana	56,2	8	56,4	6
V. d'Aosta/V. d'Aoste	75,6	5	70,8	6	Piemonte	57,1	6	55,7	7
Friuli-Venezia Giulia	74,8	7	70,7	7	Friuli-Venezia Giulia	55,5	10	55,2	8
Piemonte	73,3	11	69,1	8	Umbria	56,8	7	53,8	9
Umbria	74,1	9	68,6	9	Liguria	54,7	12	53,7	10
Marche	73,4	10	68,6	10	Marche	55,9	9	53,5	11
Liguria	73,0	12	67,8	11	Veneto	55,5	11	53,4	12
Lazio	71,8	13	65,8	12	Lazio	49,0	13	48,5	13
Abruzzo	71,2	14	65,5	13	Abruzzo	46,7	14	44,2	14
Sardegna	64,4	16	57,0	14	Sardegna	40,4	16	39,7	15
Molise	66,7	15	56,4	15	Molise	41,5	15	38,4	16
Basilicata	64,2	17	56,3	16	Basilicata	34,9	17	35,8	17
Puglia	63,6	18	55,4	17	Puglia	30,2	19	29,5	18
Sicilia	59,6	19	51,9	18	Calabria	30,8	18	28,8	19
Campania	58,0	20	51,5	19	Campania	27,3	21	28,4	20
Calabria	57,6	21	49,4	20	Sicilia	29,1	20	27,1	21

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

www.aiccrepuglia.eu

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Sig. Giovanni Marino Gentile consigliere amministrazione prov.le di Bari

Segretario generale:

prof. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale

Tesoriere

Dott. Vitonicola De Grisantis già sindaco

Collegio revisori

Av. Francesco Greco, D.ssa Rachele Popolizio, Dott. Mario Dedonatis

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
70124 Bari

Tel.: 080.5216124

Fax 080.5772314

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112 — 76017
S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email.

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

Della leggerezza

"Se sei depresso, stai vivendo nel passato. Se sei ansioso, stai vivendo nel futuro. Se sei in pace, stai vivendo nel presente. Considera il mondo come qualcosa di leggero, e lo spirito non sarà oppresso; considera le miriadi di cose come qualcosa di lieve, e la mente non sarà confusa. Considera uguali la vita e la morte, e l'intelletto non sarà spaventato; considera uguali il cambiamento e l'immutabilità, e la chiarezza non sarà oscurata."

Lao Tzu,

Perle di saggezza

ISCRIVITI



ALL'AICCRE

[Continua da pagina 13](#)

Fu allora che la fuga degli inglesi nella loro isola, l'ignoranza economica degli italiani, la magniloquenza imperiale francese, fecero uscire dalle feluche quell'idea à là Rueff che nobilitò

il sogno tedesco non solo di unificarsi, ma di unificarsi unificando attorno a sé l'Europa, con un

marco che era stato, invece del franco, tanto forte da potersi travestire da euro continuando a

generare alla Germania, che aveva adesso ottanta milioni di abitanti, un surplus commerciale

da far tremare le vene a tutti gli altri paesi europei. Il sogno francese diventava l'incubo che i

tedeschi imposero e impongono a tutta l'Europa.

Surplus commerciale, moneta forte, aumento della produttività sempre più elevata dell'aumento salariale, riduzione della spesa pubblica: ecco la canzone tedesca che ora tutti gli europei dovevano e devono cantare. E devono anche essere felici.

[Da critica sociale](#)

AVVISO IMPORTANTE

Il 15 maggio è entrato in vigore il programma l' "Europa per i cittadini" per il periodo 2014-2020 (GEMELLAGGI)

DOMANDE DI FINANZIAMENTO

SCADENZE

1 SETTEMBRE

L'Aiccre e' a disposizione dei Comuni associati

[Continua da pagina 5](#)

davvero necessario fare riferimento a ben undici indicatori per identificare eventuali squilibri macroeconomici? E' possibile rendere trasparente il metodo per calcolare l'aggiustamento per il ciclo economico, necessario per valutare il rispetto del vincolo di bilancio strutturale in pareggio e della "regola del ventesimo" relativa al rapporto debito/PIL? All'interno del Semestre europeo, è possibile identificare un momento saliente, noto a tutti i cittadini, dove avviene il confronto tra Commissione UE e governi nazionali in relazione al rispetto dei vincoli europei? Questi sono solo suggerimenti, ma l'importante è cominciare a prendere atto che una riflessione sul fronte della semplificazione va fatta, altrimenti le istituzioni europee saranno sempre più lontane e incomprensibili per i loro cittadini.

[Da lavoce.info](#)

OGNI SINDACO CONVOCHI UN CONSIGLIO COMUNALE APERTO

SULLO STATO DELL'UNIONE EUROPEA E SULLE SUE PROSPETTIVE